

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il nuovo Cile

SAVERIO TUTINO

Ieri sera a Santiago del Cile, il complesso musicale «Sol y Lluvia» - Sole e Pioggia - ha dato un concerto speciale in uno stadio: il titolo della serata era «Adios general». Ma non sarà un addio quello che Pinochet darà alla politica del Cile. Prima del passaggio del potere, per un mese intero il dittatore ammansito ha girato tutto il paese: ha aperto così, secondo gli osservatori, la propria campagna elettorale personale per le elezioni del '93. Tra quattro anni, infatti, Pinochet conta di ripresentarsi come candidato alla presidenza. La legge glielo consente: dopo tutto, è stato lui a legittimare l'attuale trapasso, accettando il voto popolare.

Diciassette anni fa, in un altro stadio di Santiago, gli spalti erano popolati dai prigionieri fatti nelle razze dai soldati di Pinochet, nelle borgate più povere di Santiago. Le acque magre del fiume Mapocho trasportavano cadaveri, rotolandoli fra i sassi del greto. Da oggi il Cile cambia pelle. La paura svanisce e anche il partito comunista torna alla legalità: i suoi militanti devono solo dichiarare la propria identità e dare il proprio indirizzo all'ufficio apposito. Chi si mette in regola prova un evidente sollievo.

Nell'ultima riunione del Consiglio di gabinetto, la Giunta militare ha respinto una proposta del generale Pinochet per la creazione di un'Università dell'Esercito: di lezioni militari, il paese ne ha avute abbastanza. La settimana scorsa è andato in pensione l'ammiraglio José Toribio Merino, uno degli autori del golpe del '73, e anche il primo che abbia ricevuto la nuova medaglia creata da Pinochet quando è stato certo che doveva lasciare il potere. Il nome della decorazione è «Missione compiuta».

Così, tra sole e pioggia, un evento storico come il ritorno della democrazia in Cile rischia di passare quasi come un evento scontato, merito esclusivo di quelle classi dirigenti che hanno sempre detenuto il potere, prima e dopo il golpe, e che ancora adesso lo riprendono. In occasioni come queste è forse di cattivo gusto ricordare i giovani che fino a due anni fa si sono battuti per le strade? Per esempio, Rodrigo Rojas, il fotografo diciannovenne, e Carmen Quintana, la studentessa diciottenne che furono arrestati insieme durante una manifestazione contro Pinochet, il 2 luglio 1986, e poi furono picchiati, cosparsi di benzina, dati alle fiamme e infine buttati in un fosso? Oppure citare i nomi di Manuel Guerrero Ceballos, José Manuel Parada Maluenda e Santiago Nattino Allende, i tre intellettuali comunisti uccisi nel marzo del 1985? Non erano i primi giorni dopo il golpe, quando - si sa - era facile sparire. E nessuno ha ancora pagato per tutti i crimini cileni, come ha pagato Ceausescu in Romania. E forse nessuno pagherà. Eppure sono stati crimini contro gente che non aveva ucciso nessuno e che lottava per la democrazia.

In nuovo presidente democratico Patricio Aylwin ha dichiarato: «Non dobbiamo ingolfarci nel passato... si dovranno cercare vie di riconciliazione e di perdono». La sorte futura del Cile somiglia più a quella dell'Uruguay che a quella del Brasile o dell'Argentina - paesi dove i colpi di Stato militari sono stati più d'uno in questo secolo. In Cile, si insiste a ricordare che il colpo di Stato del '73 è stata una eccezione e che anche Pinochet, se tornasse tra quattro anni alla presidenza, non tornerrebbe con un atto di forza ma per la via legittima dell'elezione popolare.

I militari contano su un deterioramento economico che certamente seguirà alle riforme che il governo Aylwin sarà costretto a fare. La modesta inflazione cilena - solo il 24% all'anno, in confronto al 20 o 30 mila per cento del Nicaragua, o il mille per cento dell'Argentina - l'hanno pagata finora solo le masse popolari. Le imposte sugli utili delle imprese, in Cile, non superano il dieci per cento, mentre in molti paesi civili si aggirano sopra il 35 per cento. Il governo democratico dovrà aumentare queste imposte e alcuni militari fedeli a Pinochet aspettano che cresca l'inflazione e che la gente dica: «Si stava meglio quando si stava peggio», per tornare a sollevare la testa al battito delle caserme, chiedendo che torni al potere il generale dalle molte vite.

Questa volta, la destra cilena troverà forse meno impreparata la sinistra: certo la troverà più salda nelle sue convinzioni democratiche. Socialisti e comunisti non fanno più a gara a chi salta più in alto nella misura dell'utopia. Anche i comunisti cileni hanno intrapreso, per la prima volta nella loro storia, un profondo riesame autocritico circa le posizioni del partito dei lavoratori di fronte alla società nel suo complesso e alle istituzioni rappresentative della democrazia. I socialisti, che nel '73 sgomitavano col Mir per essere più a sinistra dei comunisti, oggi discutono fra due tendenze che tendono a riunirsi per consolidare la tenuta democratica del paese. Così probabilmente avranno ragione loro, quelli di «Sole e Pioggia»: «Adios general», il suo maledetto è proprio terminato.

DIALOGHI SULL'EUROPA

Ora c'è un'alternativa al mercato e al trionfo del modello sudamericano ma per lo Stato sociale sovranazionale occorrerà una sinistra unita

Duemila, il secolo della socialdemocrazia?

Il 1989 è stato un anno cruciale. Quanto è avvenuto nell'Europa dell'Est - il crollo, in rapida successione, dei regimi che reggevano quei paesi dalla fine della seconda guerra mondiale - ha cambiato completamente le prospettive della politica europea. La guerra fredda, la divisione del continente sembrano ormai appartenere al passato. L'Europa, precocemente condannata alla decadenza, torna ad essere centro dei grandi processi politici mondiali. Questo avviene sotto il segno del neoliberalismo e del trionfo, presentato come definitivo, del mercato. Secondo molti la fine dell'esperienza del socialismo reale segna anche la fine di ogni socialismo possibile e le profetie sul declino ineluttabile delle socialdemocrazie sembrano trovare nuovo vigore.

Gli sconvolgenti mutamenti, le prospettive dell'Europa dopo l'89 sono al centro di interviste con studiosi e intellettuali italiani e stranieri. Il «dialogo» comincia con Mario Telò, professore di Storia delle dottrine politiche a Bari e direttore della sezione politica dell'Istituto di studi europei dell'Università di Bruxelles. Collaboratore dell'Unità, ha scritto saggi sulle esperienze socialdemocratiche svedesi e tedesche.



MASSIMO LOCHÉ

Sguardi s'incrociano da una breccia nel muro di Berlino

Al contrario, già da prima dell'89 erano visibili in Europa segni di ripresa delle grandi socialdemocrazie, sia sul piano dell'iniziativa politica che su quello dell'autonomia culturale. Negli anni Settanta l'intero movimento operaio occidentale sembrava non essere in grado di dare risposte né alla rivoluzione tecnologica, né alla crisi economica, né alla complessa articolazione delle società moderne. Trionfava l'americanismo con la grande forza della presidenza Reagan e, in Europa, la «deregulation» thatcheriana appariva il modello vincente. In quel contesto si configura, soprattutto in grandi partiti socialdemocratici del centro e nord Europa, un rifiuto dell'adeguamento. La stretta collaborazione tra Willi Brandt, Kreisky e Palme è la premessa di un «nuovo inizio» dell'internazionalista socialista con la presidenza Brandt e di nuove strade per il socialismo democratico in Europa. I risultati sono venuti dal rilancio, nel 1982, del «modello svedese», alla ripresa del laburismo, sino a quello che tutti prevedono come il 1990 della Spd.

Ma proprio in questi giorni il governo di Stoccolma si trova ad affrontare un aspro conflitto sociale che sembra il segno di una crisi profonda del modello svedese.

La socialdemocrazia svedese è stata in grado di realizzare una modernizzazione tecnologica ed ecologica avanzatissima, accompagnandola con il rilancio dello Stato sociale più qualificato del mondo, la piena occupazione e un rafforzamento del sindacato. Ma il vincolo esterno, con le sue conseguenze inflazionistiche, rende sempre più ardue le strategie di riforma nazionale: di qui le difficoltà del governo Carlsson, paragonabili a quelle che provocarono nell'82 il crollo di Schmidt, o che nel 1985 misero in ginocchio il riformismo nazionale di Mitterrand. Ecco lo sfondo della scelta operata dalla nuova Spd di trasferire sul piano europeo le indicazioni del «laboratorio Svezia», sulla strada prospettata sin dagli anni Trenta da Gunnar Myrdal, teorico del riformismo svedese: la produttività economi-

ca del consenso sociale organizzato, della spesa pubblica selettiva, delle riforme sociali. Il nuovo programma fondamentale della Spd coniuga efficacemente riformismo ed europeismo con la scelta dell'Europa sociale e dell'unione politica. Qui maturano convergenze nella sinistra europea, anche rispetto al Pci.

Questa ripresa della socialdemocrazia in Europa occidentale precede gli avvenimenti del 1989. Non appartiene anch'essa al passato?

Dall'89 l'Europa, con il crollo del comunismo, diviene teatro di una grande alternativa. O è vero che il mondo si unifica intorno alla vittoria del modello americano, oppure si apre davvero il secolo socialdemocratico. L'idea corrente è che il mercato vince e unifica il mondo, è capace di regolare non solo l'allocatione ottimale delle risorse, ma anche fondamentalmente i problemi sociali e politici, secondo le teorie di Friedrich Von Hayek. L'intera politica europea è così, in blocco, interpretata come residuo del passato, lascio feudale e burocratico. Alcuni comunisti, condividendo gran parte di questa analisi, temono il processo aperto con l'89 con diverso segno di valore. Tale radicale pessimismo sul destino della politica democratica europea lo troviamo anche in componenti del socialismo mediterraneo e in correnti neoliberali. In Alain Minc ad esempio. Il declino dell'Europa è comunque considerato ineluttabile. Il modello americano viene variamente sancito come sola immagine trionfante del moderno nell'economia, nella vita sociale e nella politica.

La costruzione su scala europea di un nuovo modello di Stato sociale ha concrete possibilità di successo? E quali forze sono disponibili a lavorare per un tale progetto?

È incoraggiante che dubbi sulle scelte per l'Europa siano attraversando molte forze europee e le stesse istituzioni della Cee dove mata la consapevolezza che l'inerzia provocherebbe uno sfaldamento o in direzione neoeconomico o nazionalistica. Ci sarà comunque scontro politico e di egemonia. Decisiva sarà l'unità delle sinistre europee intorno al socialismo democratico: il crollo del comunismo, l'incrinatura dell'offensiva neoconservatrice si

stanno dimostrando una grande occasione. Con la fine della divisione dell'Europa e della Germania scompare un fattore che ha indebolito il socialismo democratico con la repressione all'Est e la spinta omologatrice all'Ovest. Il secondo fattore positivo è l'avvio di un nuovo riformismo caratterizzato in primo luogo dall'aver fatto i conti con le nuove aspirazioni sociali postindustriali, dalla riconversione ecologica alla questione femminile, alla ridefinizione del concetto di lavoro che concilia piena occupazione ed esigenze di più libera gestione dei tempi. È questa la nuova frontiera della giustizia sociale. Ma ancor più importante è lo sforzo di tradurre le nuove domande sociali in coerenti politiche di governo, in programmi attuabili, capaci di conquistare maggioranze. Il punto decisivo non è tanto la ricerca del consenso, ma la responsabilità politica. Non è facile, e ne sa qualcosa Oskar Lafontaine, che ha costruito in modo assai travagliato la sua credibilità indicando sempre priorità e costi, ponendo, ad esempio, il problema del finanziamento degli obiettivi anche se questo può significare dire del «no». Per salvaguardare la qualità civile del nuovo Stato sociale occorre un «sacrificio solidaristico» del mondo del lavoro. Una scelta difficile, diversa dalla pura rappresentazione dei diritti individuali e dalla protesta radicale. Ma questo, mi pare, rende affidabile la Spd degli anni Novanta.

Veniamo a un ultimo punto: sarà in grado la nuova politica socialdemocratica di far fronte alle molte tensioni nate dai mutamenti geopolitici dell'89?

L'impetuosa crescita dei partiti socialdemocratici nei paesi dell'Est è la più solida speranza di sviluppo pacifico e civile in un quadro in cui la strada della modernizzazione selvaggia rischia di preparare conflitti inquietanti, rigurgiti nazionalistici, fondamentalismi religiosi. Decisiva è la questione tedesca e la soluzione alternativa che le due Spd, sotto la comune presidenza di Brandt, tenderanno di affermare sulla base della prevista vittoria nella Ddr, e forse anche all'Ovest. Essa non sta certo nella neutralità tedesca, come nel «piano Stalin» del '52, oggi irrealistica e tale da condannare la Germania a una solitudine che spaventa i vicini e la sinistra tedesca. La Spd punta a fare dell'unità tedesca la leva per un nuovo ordine di pace in tutta l'Europa. Questo prevede il pieno consenso dei vicini, un radicale disarmo, la trasformazione delle alleanze da militari a politiche e soprattutto una grande espansione delle istituzioni della cooperazione europea, della Conferenza di Helsinki, del Consiglio d'Europa, della Conferenza paneuropea proposta da Mitterrand. Si tratta di un progetto politico delicato e complesso che combina partecipazione democratica e inventiva istituzionale. Altro che fine della politica europea!

Siamo a un paradosso: il

Intervento

Ecco perché non convince quella denuncia in tv del giudice Di Maggio

FERDINANDO IMPOSIMATO

Nell'intervista a Maurizio Costanzo del 7 marzo il giudice Francesco Di Maggio ha lasciato chiaramente intendere che la criminalità organizzata in Italia è sempre più forte e invincibile per via degli intrecci con il mondo politico e con quello degli affari. Ha poi aggiunto, in modo più o meno esplicito, che i collaboratori di Sica sarebbero stati allontanati dall'alto commissariato proprio quando e perché erano vicini al livello degli intoccabili. Vorrei dire al giudice Di Maggio, di cui ho apprezzato l'impegno nell'Istruttoria Epaminonda, che non ci sono dubbi sui legami tra mafia e politica, essi emergono in modo più o meno netto dagli atti di molti processi tra i quali quello di Palermo a Cosa nostra, quello di Napoli sulla vicenda Cirillo, quelli di Roma su Frank Coppola e sulla banda della Magliana, quelli di Milano contro Michele Sindona e sulla banda Epaminonda. Spesso si è trattato di elementi significativi anche se non tali da diventare oggetto di procedimenti penali. Alcuni dati risultano anche dalle relazioni della commissione Antimafia. Non c'era, quindi, bisogno delle indagini dell'alto commissario per arrivare a certe conclusioni. Non può invece dividersi l'accusa implicita rivolta dal giudice Di Maggio al Csm di essersi reso strumento di clan affaristico-politico-mafioso. L'allontanamento dei magistrati dall'alto commissariato avrebbe prodotto, in sostanza, il risultato di impedire l'attacco della struttura di Sica al terzo livello.

Gli interrogativi che si pongono riguardano due cose: l'esistenza o meno delle prove sui rapporti mafia e politica e l'identità dei soggetti e dei centri di potere investiti dalle indagini dell'alto commissariato.

In verità sorgono dubbi sul livello dei risultati finora ottenuti da Sica. Il giudice Misianni, altro componente del pool antimafia, dopo avere accennato vagamente a «zone d'ombra» riguardanti movimenti di capitali, rapporti di affari sotterranei, appalti aggiudicati sempre a favore delle stesse ditte o con procedure non sempre trasparenti, liquidità di imprese non proporzionate al volume di affari aggiunge: «Le indagini dell'alto commissario erano solo all'inizio... solo il loro sviluppo poteva confermare o smentire questa ipotesi». In altre parole, secondo Misianni, non c'è nulla di preciso allo stato degli atti. C'è solo la speranza che dai primi accertamenti possano scaturire sviluppi positivi. Sicché il principale collaboratore di Sica ha subito preso le distanze dal collega Di Maggio escludendo che siano stati toccati «centri di interesse del livello politico affaristico mafioso». Ma anche a volere ammettere che siano emersi nuovi elementi sui rapporti mafia-politica, non si può condividere l'idea che essi possano essere vagliati solo dai tre magistrati. Altri funzionari e lo stesso Sica sono in grado di fare questo lavoro. A parte ciò, i dati acquisiti da Sica potranno essere portati a conoscenza della commissione Antimafia per un approfondito dibattito. Bisogna che tutti sappiano quali sono le cose che erano state scoperte e chi ha tentato eventualmente di bloccarle. Ma sostenere che l'allontanamento dei giudici dall'alto commissariato impedisca di raggiungere il terzo livello, mi sembra francamente esagerato. E soprattutto non si può condividere la tesi che vi sia un legame tra la decisione del Csm e la scarsità dei risultati ottenuti finora dall'alto commissariato. Non si possono dimenticare le iniziative che sulla base di lettere anonime provocarono una ondata di conclusioni e discredito sugli uffici giudiziari di Palermo. La vicenda del corvo e delle impronte digitali rilette presso l'alto commissariato, travolse i giudici Di Pisa e Ayala, inutilmente recuperati dal Tar. E che dire della fuga di notizie sulla presunta confessione di Tano Badalamenti all'alto commissariato, la quale provocò la «chiusura» del boss mafioso anche rispetto ai giudici di Palermo? Da notare che la mancata collaborazione di Badalamenti, capo della cupola mafiosa, impedì la scoperta degli intrecci mafia-politica che egli conosceva molto meglio di Buscetta, Contorno e Mannino. Sono questi alcuni degli episodi che hanno scandito negativamente l'azione dell'alto commissariato, episodi che non possono essere cancellati dagli arresti di Gaetano Fidanuzzi e Natale Rimi o dalla denuncia dei ricoverati facili.

Il vero peccato di Eva

GIANNA SCHELOTTO

Curiose, pettegole, intriganti. Così le donne nei più vecchi lunghi crumiri. Solo perché hanno sempre rivendicato il diritto all'informazione. Oggi lo fanno tutti, almeno a parole. E è giusto in questo momento, mentre il monopolio delle notizie, concentrato in poche mani, rischia di ridurre ulteriormente il tasso di democrazia e di trasparenza. Non a caso si chiama «La trasparenza invisibile» un libro appena uscito dalla Marietti che introduce il tema dell'informazione, non solo come diritto-dovere dei giornalisti, bensì come nuovo diritto spettante alla generalità dei cittadini. In altri termini, tutto dovrebbe essere accessibile a tutti, se realmente si vuole garantire quel controllo dal basso che è alla base della vita democratica di un paese.

Gli autori del libro, Camillo Arcuri e Gaetano Fusaroli, non lo ricordano nel testo, ma le donne, per tradizione, ben prima di loro, hanno affrontato questo problema, correndo anche dei rischi in prima persona. E tanto per partire da lontano, fu proprio Eva che, infischandosi di divieti e minacce dall'alto, decise di accedere a quell'albero della conoscenza il cui frutto era proibito. Fu un vero peccato. Ma fu proprio quel gesto femminile a farci uomini.

Di donne «curiose» sono pieni i miti e le fiabe. «Curioso» è in realtà il fatto che ognuna di loro - per aver voluto sapere - venga additata come portatrice di mali individuali o collettivi, e non come promotrice di cambiamento. Si parla di Pandora peggio che di Eva: lei diffuse il male e il bene nel mondo, per aver infranto quel famoso vaso sigillato. E Anna, la fanciulla sposata di Barabbà, rischiò ben più che la reputazione: aveva per sé un intero palazzo, solo a una stanza le era negato l'accesso; e fu quella che lei prontamente decise di aprir-

la. La nostra società rischia di essere come la dinora di Barabbà, apparentemente tutta aperta e disponibile, meno una stanza. Quella dei bottoni.

«La trasparenza invisibile» riporta tra l'altro un'intervista a Norberto Bobbio, il quale definisce il difficile accesso all'informazione un «residuo degli arcaici imperi, della formula: secondo cui era addirittura dovere del principe non far sapere ai sudditi ciò che decideva». Mentre «la rottura, la rivoluzione copernicana della democrazia, consiste nel rovesciamento di questa tendenza alla segretezza».

La «casa di vetro» - ricordano gli autori del libro - non è un'utopia. In ben dodici paesi è già riconosciuto a chiunque il diritto di accedere ai documenti pubblici, che da noi pubblici non sono mai. In Svezia, per esempio, la legge lo prevede fin dal 1766, cioè prima della Rivoluzione francese. E con una motivazione che non dimostra affatto i suoi anni: «Per togliere il funesto alone di mistero, dietro il quale l'interesse particolare, il favoritismo e la disuguaglianza, potevano spassarsela a spese del cittadino».

Da noi queste spese i cittadini continuano a pagarle. Soprattutto i più deboli.

L'8 marzo è appena passato. Sarà ancora consentito quindi ricordare che in materia di disuguaglianza le donne la sanno lunga. Purtroppo. Per questo erano e restano curiose. E cercano di opporsi con ogni mezzo ai «funesti aloni di mistero», biblici o no. Certo, è giusto rivendicare alla gente comune il diritto di guardare dentro la casa pubblica. In ogni stanza.

E c'è forse un modo per accelerare il processo di trasparenza. Mettere più donne nel palazzo. È antica e collaudata la loro capacità di accedere ai segreti. In barba a qualsiasi Barabbà.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

